

## **I Grandi Maestri**

### **Giuseppe Guarneri del Gesù (1698-1744)**

Con un padre, un nonno, uno zio e un fratello maggiore liutai, la carriera di Giuseppe Guarneri del Gesù pare quasi un destino, tanto più se consideriamo che la casa in cui egli nacque si trovava sì e no a dieci passi di distanza da quella in cui viveva e lavorava Antonio Stradivari.

Giuseppe imparò l'arte nella bottega paterna, ma è probabile che raggiunta la maggiore età egli abbia provato a dedicarsi ad altre attività, abbandonando per un periodo la liuteria, forse spinto anche dalle difficoltà che in quel periodo incontrava suo padre.

Solo alla fine degli anni Venti vediamo del Gesù tornare al banco di lavoro per costruire nuovi strumenti. Dapprima egli resta nell'alveo della tradizione e realizza violini di ottima qualità, personali ma di chiara scuola cremonese. A partire dalla metà degli anni Trenta Guarneri comincia ad introdurre nei suoi strumenti variazioni piuttosto bizzarre, apparentemente nella ricerca di nuovi risultati acustici. Questo lavoro precipita rapidamente nei pochi anni che lo separano dalla morte prematura: in quest'ultimo periodo ogni violino dimostra la tranquilla confidenza del liutaio esperto, ma l'autore sceglie di non dedicare le sue attenzioni alla qualità estetica del lavoro e delle finiture ma cerca in ogni nuovo strumento di spingere più in avanti la sperimentazione delle sue idee. Ne risultano violini che si presentano come "strani" o addirittura "brutti" rispetto a quanto ci aspettiamo dalla scuola cremonese classica, ma dai risultati sonori straordinari e dal grande fascino – per chi li guarda senza pregiudizi. E un esame attento dell'ultima produzione di Guarneri permette di rintracciare il cammino di ricerca che egli seguiva e di inserire ogni singola opera al suo posto, sia cronologicamente sia da un punto di vista stilistico.

Giuseppe Guarneri del Gesù non ebbe figli. È possibile che la moglie Caterina abbia terminato e/o venduto gli ultimi violini che alla sua morte egli lasciò non completi, ma con lui si chiuse l'attività in Cremona di una delle più importanti dinastie di liutai della storia.

### **Gli Stradivari: Antonio, Francesco e Omobono**

La lunghissima carriera di Antonio Stradivari copre il periodo della massima fortuna per la liuteria cremonese, ma termina mentre il mercato degli strumenti prodotti nella cittadina lombarda conosce ormai da tempo una profonda crisi.

Lo stile di Antonio Stradivari conosce una decisa evoluzione e si è soliti dividere la sua produzione in periodi. A una prima fase, fino al 1690 circa, in cui è evidente una stretta dipendenza dai modelli di Nicolò Amati, suo presunto maestro, segue un periodo di una decina d'anni in cui Stradivari costruisce violini originali, con una cassa armonica un poco più lunga che in precedenza. Intorno al 1702 egli torna a imitare modelli più classici, forse guardando all'opera dei suoi predecessori, in particolare ad Andrea Amati, nonno di Nicolò e primo liutaio cremonese. Ma di nuovo verso il 1720 Stradivari, ormai più che settantenne, mette mano ai suoi modelli e cambia ancora lo sviluppo delle bombature e la forma delle casse armoniche. Addirittura, dal 1730 incomincia a costruire violoncelli di misura radicalmente diversa da prima.

La bottega di Stradivari si avvale della collaborazione di almeno due suoi figli, Francesco e Omobono. Entrambi furono liutai di classe, anche se sono pochi gli strumenti che si possono con certezza attribuire interamente all'uno o all'altro. Non vi è dubbio che una gran parte del lavoro della bottega, soprattutto negli ultimi anni di vita del padre, sia stato sostenuto da loro, ma Antonio, attivo fino all'ultimo, operava personalmente su ogni strumento realizzando di sua mano le ultime finiture, così da imprimere la sua personale firma su ogni prodotto che recava la sua etichetta.

La morte di Antonio alla fine del 1737, a circa 90 anni di età, fu seguita entro breve da quella di Omobono (1742) e Francesco (1743). I due fratelli non si erano mai sposati e non lasciavano figli o continuatori. L'attività della famiglia Stradivari si interrompeva tutto sommato bruscamente in questo breve volgere di tempo.

### **I Bergonzi: Carlo e Michele Angelo**

Per quanto meno noto al grande pubblico, il nome di Carlo Bergonzi risplende nell'olimpo dei sommi costruttori di violini e i suoi migliori strumenti reggono il paragone con quelli di Stradivari e Guarneri del Gesù.

Bergonzi non proveniva da una famiglia di liutai e i suoi strumenti che ci sono noti datano a un periodo relativamente breve, circa venti anni, nella parte finale della sua vita. E' probabile che egli abbia collaborato con diverse botteghe: fonti di archivio ci informano dei rapporti di amicizia che legavano la sua famiglia di origine con un altro grande liutaio cremonese, Vincenzo Rugeri, ed è possibile che questi sia stato il suo primo maestro. Non è escluso che Carlo abbia lavorato anche per i Guarneri, ma pare certo che, almeno negli anni Trenta, egli sia stato uno stretto collaboratore della bottega Stradivari.

La liuteria di Bergonzi si inserisce nella tradizione cremonese per modelli e tecniche costruttive, ma il suo stile presenta una certa originalità e una costante evoluzione. I suoi strumenti sono in genere di alta qualità, costruiti con grande gusto e attenzione per le finiture e con materiali spesso eccezionali: legni di ottima scelta, vernici molto trasparenti. I suoi strumenti più riusciti hanno caratteristiche sonore eccellenti e sono molto ricercati.

Non appena l'età del giovane lo permise, Carlo Bergonzi associò alla sua attività il figlio Michele Angelo. La grande occasione per loro giunse poco dopo il decesso dell'ultimo liutaio della famiglia Stradivari: i Bergonzi poterono rilevare la bottega Stradivari, con la possibilità di utilizzare attrezzi, forme e quant'altro vi si trovava, divenendo così di fatto i continuatori della principale bottega di Cremona. Ma la morte colse Carlo quasi subito. Michele Angelo, rimasto troppo presto privo della guida del suo maestro, non fu in grado di sostenere la posizione che gli si offriva. La qualità del suo lavoro non eguaglia quella del padre, e anche se egli fu di fatto l'ultimo liutaio educato nella grande tradizione cremonese i suoi strumenti rivelano un gusto e capacità manuali non pienamente formati e non reggono il paragone con il lavoro dei colleghi che lo avevano preceduto. La morte di Michele Angelo nel 1758, a 37 anni di età, interrompeva una tradizione che aveva avuto inizio più di due secoli prima.